

Lavoro, allarme Unioncamere L'automazione cancella 300 mila posti

UNO STUDIO BASATO SU DATI OCSE AVANZA UN'IPOTESI SU QUANTE E QUALI FIGURE DI QUI A QUATTRO ANNI, AL PROSSIMO TURNOVER, NON VERRANNO RINNOVATE PERCHÉ SOSTITuite DA ROBOT O ANCHE DA SEMPLICI APP. DALLE SEGRETERIE AI PICCOLI NEGOZI

Barbara Ardù

Roma
Entri nel supermercato, afferra la prezzatrice, una pistola di plastica fornita di chip, giri tra gli scaffali, prezzi ogni singolo prodotto che acquisti, paghi al Pos ed esci. Un supermercato così già esiste in Olanda. E tra un po' possibile che a posizionare la merce sugli scaffali invece degli uomini ci saranno i robot. E una volta fuori dal negozio chissà, magari le buste della spesa invece di trascinarle faticosamente fino a casa, ti seguiranno con il Gita, oggetto creato e sperimentato da Piaggio a Boston. Spazioso e rotante ti segue fino a casa fedele come un cagnolino, il peso lo porta lui. Così come potrebbe alleggerire la borsa del postino semplicemente seguendolo, perché una mano capace di identificare la cassetta delle lettere ancora non ce l'ha. E quando ce l'avrà? Addio postino. Un futuro non tanto lontano, dove a dominare sarà il digitale. Non a caso non più di un mese fa il sindacato dei bancari ha dichiarato che affidare a un robot le decisioni di investimento di un piccolo risparmiatore piuttosto che farlo interloquire con un esperto del borsino, sarebbe un azzardo. È il digitale bellezza. Che distrugge posti di lavoro, quelli meno specializzati soprattutto, ma non solo. Tra dieci anni quando una matricola di medicina con tanto di specializzazione sarà pronta per lavorare, dovrà sapersi adeguare e in fretta alle tecniche che si troverà davanti. Chi non digita è morto? No, ma è bene che si adegui perché è lì che sarà il lavoro, forse. Un Report di Unioncamere e Anap calcola che nei prossimi cinque anni l'Italia grazie anche al turnover, avrà bisogno di almeno 2,5 milioni di lavoratori, dipendenti o autonomi. E questa è una buona notizia. La cattiva è che oltre 300mila di questi posti nel frattempo non ci saranno più: svaniti, evaporati, perché le nuove tecnologie li avranno semplicemente distrutti o sostituiti. Da un robot, da un algoritmo, da una app.

Unioncamere lo chiama "rischio automazione", un capitolo su cui sono già stati scritti fiumi di parole. La stima questa volta però ha una base statistica molto solida. Il Report sui fabbisogni occupazionali a medio termine è stato infatti

realizzato sulla base dei dati di un recente studio dell'Ocse riferiti all'Italia, in

cui l'Organizzazione parigina stima la percentuale di occupazione "a rischio" per i diversi profili professionali. E basta uno sguardo alla tabella a fianco per capire dove si concentrerà il rischio automazione: professioni non qualificate nel commercio e nei servizi, con picchi negativi nelle attività commerciali, i negozi, la ristorazione e la ricettività. Un terzo circa di tutte quelle a rischio. Ci sono poi altri comparti dove l'effetto "robot o algoritmo" andrà a incidere profondamente e sono quelle in cui made in Italy è forte, alimentare, moda e mobili. Colpiti saranno aspiranti impiegati e archivisti d'azienda, che è bene iniziare a pensare ad altro. I riparatori poi, calzalai in primis, sono destinati a sparire. E tra i mestieri a rischio ci sono anche operai edili, montatori, conduttori di veicoli, semplici agricoltori. E il lavoro cambierà anche nelle industrie alimentari, del tessile e abbigliamento, pelle e calzature, lavorazione metalli, e via dicendo.

«Un processo in corso da alcuni anni i cui effetti oggi possiamo solo intravedere - commenta Giuseppe Tripoli, segretario generale di Unioncamere - Cambieranno in profondità le modalità di lavoro - aggiunge - e al termine di questo processo, potranno essere fortemente ridotte le attività più ripetitive lasciando comunque più spazio ai lavori basati su creatività e rapporto con le altre persone».

Mestieri che spariscono, altri però se ne creeranno. Ma quali? «Lo studio è interessante - spiega Mariano Corso, responsabile dell'Osservatorio HR Innovation Practice del Politecnico di Milano - anche perché si riferisce all'Italia e sfrutta

dati Ocse. Il problema di questo tipo di ricerche però è che partono tutte dai lavori attuali, quelli che oggi conosciamo, mentre trascurano i lavori che si creeranno grazie all'introduzione delle nuove tecnologie. Le faccio un esempio. Nel 1936 - aggiunge Corso - il 65% della popolazione non solo era occupata in agricoltura, ma ciò che veniva prodotto da questa massa umana che lavorava nei campi non riusciva a sfamare

nemmeno tutti». Come dire che i trattori e le macchine agricole non solo hanno lasciato libere milioni di persone, ma hanno anche aumentato la produzione.

C'è una differenza però e di non poco conto tra oggi e ieri. Le rivoluzioni industriali hanno avuto tempi lenti. «Oggi però non è così - spiega Tripoli - le innovazioni tecnologiche marcano a ritmi veloci, dunque anche i cambiamenti devono essere veloci. Non possono attendere. Ci vuole, ma ci voleva già da tem-

po, una politica industriale capace di seguire questi cambiamenti, con aziende pronte ad accoglierli». Ma non basterebbe. «È necessaria una diversa politica educativa - spiega Corso - perché è inutile preparare studenti che finito il corso di studi si chiedono "e ora cosa faccio?". Se tutte le analisi ci dicono ormai che quella è la direzione in cui stiamo andando è bene che anche il mondo scolastico e accademico adegui i suoi programmi. E' quello che ha sempre fatto la Germania con gli Istituti tecnici». Che da noi, al contrario non solo arrancano, ma prendono dallo Stato gli spiccioli di quanto viene speso per il sistema scolastico e universitario in toto».



2,5
MILIONI

Il numero di posti di lavoro che andranno sostituiti per turnover o crescita di qui al 2022 secondo le stime di Unioncamere

12%

NON CONFERMATI

Saranno il 12%, quindi oltre 300 mila, i posti di lavoro di cui non ci sarà più bisogno entro i prossimi 5 anni, sostituiti dall'automazione





Il presidente di Unioncamere **Carlo Sangalli** (1) e il segretario generale **Giuseppe Tripoli** (2)
Nella foto grande, un McDonald's automatizzato ad Hong Kong: si sceglie il panino su uno schermo ed esce pronto e confezionato dalla macchina